# RELAZIONE DEL DOTT. FAUVEL, PRECEDUTA DA BREVI PAROLE DEL DOTT. G...

Antoine Sulpice Fauvel, Giacinto Namias



# RELAZIONE DEL DOTT. FAUVEL

membro della giunta sanitaria europea, deputata allo studio del còlera, sopra la diffusione di questo morbo; preceduta da brevi parole del dott. G. Namias.

Le mie lezioni orali sul còlera, pubblicate a Venezia l'anno scorso, riassumono i miei studii sopra quel morbo, intrapresi fino dal 1835 e continuati ogni volta ch'esso comparve qui. La contagione sua, che ho dimostrata nel 1835 anche con esperienze sugli animali, non trovò notevoli opposizioni fra' più assennati medici italiani, quantunque alcuni non ne accettassero la dottrina in tutta la debita estensione, e con ipotetiche limitazioni ne scemassero l' importanza e l'utilità.

A Dublino per altro aveva animosamente alzata la voce il Graves, in quelle cliniche lezioni, di cui affermava il Trousseau non conoscerne di più utili o di più intelligenti, e proclamato coi fatti alla mano *il còlera non essere mai apparso in una città prima che fosse passato il tempo necessario pel suo arrivo da luoghi infetti.* Le successive diffusioni del morbo mi valsero a francheggiare in tutti i lavori che su questo proposito ho poi pubblicati, le mie prime opinioni; il perchè insistetti nelle sopraccennate orali lezioni a tener fermi i principii della pura esclusiva conta-

gione, senza i quali non potrà avvenire che si attuino i severi provvedimenti necessarii a tenerne immune l'Europa, e a restringerlo nell' infausta sua culla. È una esotica pianta che non allignerà fra noi, se vorranno i Governi impedirne l' introduzione.

Un'*Informazione dell'eccellentissimo Magistrato di Sanità di Venezia rilasciata l'anno* 1759, io detti in luce nel 1865, affinchè meglio si conoscesse dovunque con quali accorgimenti la vecchia repubblica era giunta ad incatenare la ferocia delle pesti. Pure in mezzo a tanta luce di antiche e moderne osservazioni, gazzette mediche reputatissime di Francia pubblicano adesso (agosto 1866) articoli *de la non contagion du choléra*, e questa infelice discrepanza potrebbe sinistramente rallentare nelle pubbliche amministrazioni quelle sollecitudini, che terrebbero per sempre immuni dal còlera le incivilite nazioni. Tuttavia ho fede che i responsi delle sanitarie adunanze, con impazienza aspettati da Costantinopoli, pongano fine a queste deplorabili opposizioni, e mi compiaccio di leggere nella *Gazette médicale d' Orient publiée par la société impériale de médecine de Constantinople*, n.° 5, août 1866, il rapporto generale intorno a questo morbo del dott. Fauvel, membro di quella riunione sanitaria europea. La Gazzetta medica d'Oriente si limita a trarne le risposte date alle differenti quistioni, cioè una serie, ella dice, *di proposizioni dimostrate bastevoli a porgere idea esatta del valore e dell'importanza del lavoro finora intrapreso dalla conferenza internazionale*. Io le faccio qui riportare tradotte da uno studiosissimo scolare di medicina, senz'aggiungervi commenti, parendomi quelle proposizioni pienamente conformi a' risultamenti de' miei studii, dati in luce l' anno scorso e in addietro.

NAMIAS.

1.° « Il còlera asiatico, che più volte percorse il mondo, ha l'origine sua nell' India, dove nacque, e dov' è permanentemente endemico. »

2.° « Invadendo il còlera asiatico fuori dell' India non si è mai manifestato spontaneamente, nè mai fu osservato come epidemico nei paesi d' Europa, ecc., venne sempre dal di fuori. Quanto ai paesi vicini dell' India (Persia, Afganistan, ecc.), ammettendo anche come probabile che il còlera non vi esista nello stato endemico, non si può tuttavia trarre intorno a ciò una sicura conchiusione. »

3.° « Non è impossibile che il còlera possa stabilirsi nei nostri paesi, ma devesi ancora riguardare questo fatto come problematico. »

4.° « Non sembrerebbe che il còlera asiatico avesse il suo focolare originario nell' Hedias, ma pare fin qui che vi sia stato importato dal di fuori. »

5.° « Riesce impossibile di precisare tutti i siti, in principalità nella valle del Gange, dove il còlera è endemico, e di affermare nel tempo stesso ch' essi abbiano l' esclusivo privilegio di dare origine al morbo. »

6.° « Sono oscure le particolari condizioni sotto la cui influenza il còlera nasce nell' India e vi domina in certi siti endemicamente. »

7.° « I pellegrini sono la più potente fra tutte le cause che contribuiscono allo svolgimento e alla propagazione delle epidemie del còlera nell' India. »

8.° « I fatti tutti dimostrano colla maggiore evidenza che il còlera è diffuso dall' uomo con tanto più di celerità, quanto più attive e rapide sono le sue migrazioni. »

A risolvere questo importante argomento se ne trassero le pruove o dal cammino delle epidemie del còlera, considerate in generale, o da fatti, che ne stabiliscono la pro-

pagazione, o dalla propagazione stessa delle epidemie còleriche nei siti infetti, e per ultimo dall' efficacia delle misure preventive. Sopra tutti codesti punti, nei quali sta realmente il nodo principale della questione, i fatti comunicati nella conferenza sono d' una ricchezza veramente straordinaria, perchè ciascuna parte del mondo contribuì la quota delle proprie osservazioni; ma, ciò che più monta, l' autenticità dei fatti e la chiarezza loro non lasciano di che più dubitare sulla natura delle conchiusioni ammissibili. « Così la possibilità della trasmissione del còlera è una verità incontrastabile provata da fatti che non fanno luogo ad altre interpretazioni. »

9.° « Il còlera non può propagarsi lontano per l' atmosfera soltanto; ed è legge dimostrata che un' epidemia di còlera non si è mai diffusa da un punto ad altro in un tempo più breve di quanto sia necessario all' uomo per ivi recarsi. »

11.° « La principale cagione propagatrice del còlera è l' uomo affetto da tal malattia. Un coleroso solo può causare un' epidemia. »

Da tale importante proposizione è giustificata la severità delle misure opportune, sia ad impedire che un coleroso si fermi in luogo abitato, sia a ricorrere ai mezzi più rigorosi, e isolarlo colla più scrupolosa attenzione, se per mala sorte ciò fosse accaduto.

12.° « Mirano alcuni fatti a provare, che anche un solo individuo proveniente da luogo contaminato, ed abbia diarrea, può bastare allo svolgimento di un' epidemia colerica; o, altrimenti, la diarrea premonitoria può trasmettere il còlera. »

Questa seconda proposizione è di somma importanza, perocchè mostra intorno a qual maniera di fatti deve ag-

girarsi particolarmente la vigilanza delle guardie sanitarie, destinate o a bordo dei navigli o nei lazzaretti. È necessario che codeste guardie abbiano le più minute istruzioni, e diano le più esatte informazioni su ciò, potendosi in questa sola guisa compiutamente separare i sani dagli animalati.

13. « L'incubazione del morbo non oltrepassa pochi giorni ; e tutti i fatti citati d'una più lunga incubazione si riferiscono a casi nei quali la contaminazione ha potuto manifestarsi dopo la partenza dal luogo infetto. »

14.° « Non havvi alcun fatto per istabilire che il còlera sia stato importato da animali viventi ; ma è ragionevole il considerarli come oggetti suscettibili. »

Questa conchiusione è conforme ai principii e alle idee dell'Oriente in proposito di certi mezzi di propagazione della peste. In guisa che, quando vi regna la peste, la caccia soprattutto ai gatti era comune, perchè si consideravano come mezzo a diffondere il morbo.

15.° « Il còlera può essere trasmesso da oggetti d'uso proveniente da luogo infetto, e specialmente da quelli che hanno servito pei colerosi. Il morbo inoltre può essere trasmesso lontano, da questi medesimi oggetti sottratti al contatto dell'aria libera. »

Questo fatto principalissimo alla profilassi, fu unanimemente accolto, benchè fosse testè riguardato come uno dei più assurdi, e succedesse oltre a ciò che ogni qualvolta si presentavano fatti di questa natura, si rigettavano tosto dichiarandoli inconcludenti, e spingendo talvolta la cecità, da considerarli come falsi o inventati a bella posta ! Ciò che v'ha di rilevante nei fatti riferiti dalla Commissione, si è, che furono offerti esempii di biancheria o di panni da colerosi lordati, che essendo stati chiusi per alcuni mesi, furono la causa della propagazione del morbo non ap-

pena vennero esposti all'aria libera e messi a contatto cogli uomini.

Ciò assai rileva alla profilassi e mostra necessaria la disinfezione di tutti gli oggetti, che furono adoperati dai colerosi, e consiglia alla loro distruzione quando si dubiti sulla possibilità della loro completa disinfezione. Quanto alle merci, il rapporto dice:

16.° « È savio e prudente, fino a nuove informazioni, il considerare sospette tutte le merci provenienti da una sorgente colerica, purchè non si trovino in condizioni particolari e determinate. »

17.° « I cadaveri dei colerosi, quantunque non sia comprovato che possano trasmettere il morbo, tuttavia è prudente il considerarli come pericolosi. »

18.° « Le comunicazioni marittime sono per loro natura le più pericolose, in quanto diffondano, senza alcun dubbio, lontano il còlera, e poi vengono le vie ferrate, che in tempo brevissimo possono a gran distanza portare il morbo. »

19.° « I vasti deserti sono una barriera efficacissima contro la propagazione del còlera, e non v'ha esempio che fosse importato in Egitto, in Siria, attraverso il deserto per mezzo delle carovane partite dalla Mecca. »

20.° Ogni riunione di persone — fra le quali siasi introdotto il còlera — è una condizione favorevole alla rapida estensione del morbo, e di più, alla violenza dell'epidemia, qualora codesta riunione si trovi in tristi condizioni igieniche. »

In simili casi la rapidità della diffusione è proporzionata al concentramento della riunione, mentre che la violenza del morbo è tanto più manifesta, quanto meno gl'individui riuniti sottostarono all'influenza colerica. Fi-

nalmente in una massa agglomerata, più rapida che è l'estensione, e più pronta cessa l'epidemia; quando nuovi viaggiatori sani non vengano a fornire novello alimento al morbo e mantenervelo.

Tale osservazione è utilissima alla profilassi, mostrando da un lato i vantaggi conseguiti dalle buone misure igieniche, e addita a un dipresso di qual natura esser debbano i mezzi adoperati. Ella è ancora giovevole, perchè segna e spiega il fatto importantissimo dell'improvvisa cessazione dell'epidemia, che succede al suo violento scoppiare, ammettendo che in una simile circostanza l'estinzione del morbo ha luogo in seguito ad una specie d'immunità, che imprime nei superstiti. Ciò forse avviene per quella stessa ragione che la vaccinazione assicura dal vajuolo; e potrebbesi affermare che l'organismo, che in tali circostanze non è colpito dal còlera, si trovi in una specie di stato di saturazione rispetto al veleno colerico.

21.° « L'intensità delle epidemie coleriche sopra navigli ripieni di persone è tanto più violenta, che esse non escono d'un paese colerico dove abbiano soggiornato. Il cammino dell'epidemia è rapido sui navigli, e il pericolo d'importazione, e quello di dare origine ad un'epidemia grave, non sono del tutto dipendenti dall'intensità nè dall'esistenza di casi di còlera constatati a bordo. »

22.° « La riunione di persone in un lazzaretto provenienti da luogo ove regna il còlera, non produce una gran diffusione del morbo fra quelli che sono in contumacia; è peraltro pericoloso al vicinato potendo propagarvelo. »

Non è quindi da dimenticare la scelta dei luoghi destinati per lazzaretto. Quanto a noi non crediamo necessario che il lazzaretto abbia ad essere in un'isola nuda, o a più miglia dalle abitazioni; basta che questo luogo sia isolato,

in conveniente distanza dalle abitazioni, e soprattutto in sito molto arioso.

23.° « I numerosi assembramenti di persone (truppe, fiere, pellegrini) sono uno dei mezzi più certi per la propagazione del còlera, e costituiscono grandi focolari epidemici, che, a seconda delle circostanze, camminano e si disseminano nei paesi che attraversano; per ultimo l'influenza colerica, subita rapidamente da tali riunioni, diminuisce, o cessa, quando nuovi arrivati non sopraggiungano a mantenere il morbo. »

24.° « Il diradare una massa agglomerata a tempo opportuno può diminuire la violenza d'una epidemia colerica, ed anche arrestarla; nulladimeno quest'atto produrrebbe, per contrario, un gran pericolo di propagazione, se venisse fatto in siti ancora non tocchi. »

È questa un'ottima osservazione alla profilassi, perchè finora ostinatamente non si riconoscevano che i vantaggi della disseminazione, ma ignoravansi o disprezzavansi i pericoli cagionati da una maniera ignorante d'operazione. Consigliamo inoltre di non dimenticare questo precetto, e di eseguire principalmente nel modo indicato, essendo ciò di somma importanza alla profilassi del morbo.

25.° « L'importazione di questo morbo in Egitto avvenne dodici volte nello spazio di 34 anni durante la stagione calda; e ciò per colpa del pellegrinaggio della Mecca, mezzo propagatore del còlera rispetto alle vicine contrade d'Europa. »

26.° « Le condizioni igieniche che predispongono una popolazione a contrarre il morbo favorendone l'intensità, sono: la miseria, l'assembramento degl'individui, il loro stato di malattia, la stagione calda e la esalazione d'un suolo poroso pregno di materie organiche, e soprattutto le ma-

terie se provengano da evacuazioni coleriche. Le evacuazioni coleriche contengono, come pare dimostrato, il principio generatore del còlera ; le fogne, i luoghi comuni, le acque stesse contaminate da una tale sostanza, possono diventare mezzi di propagazione del morbo. Finalmente il suolo d'un sito impregnato una volta di concrezioni di sostanza colerica, può conservare ben lungamente la proprietà di sviluppare il principio morbifico, e di mantenervi una epidemia, e quando sia spenta, rigenerarla. »

27.° « L'andarne esenti alcuni siti, è un fatto che non n'esclude la trasmissibilità, ma che mostra che certe condizioni locali non ancora determinate, sono un ostacolo allo sviluppo della malattia. »

28.° « Nello stato attuale della scienza non si possono pronunciare che ipotesi sulla natura del principio generatore del còlera. Sappiamo soltanto che è originario dell'India, e che vi si mantiene costantemente ; che questo principio si rigenera nell'uomo, e l'accompagna nei suoi viaggi ; che può in tal guisa essere propagato di paese in paese per successive riproduzioni senza mai germinare spontaneamente al di fuori dell'uomo. »

29.° « L'aria ambiente è il maggiore veicolo del principio generatore del còlera, ma la trasmissione del morbo per l'atmosfera rimane nel maggior numero dei casi limitata ad una distanza vicinissima al focolare donde provenne. Quanto a' fatti riferiti del trasporto per mezzo dell'atmosfera ad uno o più miglia di distanza, essi non sono a bastanza concludenti. »

30.° « Siccome la materia delle evacuazioni coleriche è incontrastabilmente il principale ricettacolo del principio morboso, così ne segue, che tutto ciò che è contaminato da quelle materie divenga pure un ricettacolo, donde il prin-

cipio generatore del còlera può svilupparsi sotto l'influsso di favorevoli condizioni; e che inoltre la generazione del germe morboso si fa probabilmente nelle vie digerenti, escluso forse ogni altro apparato dell'organismo. »

31.° « Il principio generatore del còlera perde rapidamente la sua attività morbifica all'aria libera, ma in certi casi particolari di chiudimento, questa attività si conserva per un tempo indeterminato. »

« La diarrea premonitoria del còlera non oltrepassa pochi giorni; e i fatti citati come eccezionali, non provano che i casi di diarrea, che continuano al di là del termine, appartengano al còlera, e sieno atti a trasmettere il morbo, soprattutto quando l'individuo affetto sia stato sottratto ad ogni causa di contaminazione. »

Eccoci al termine. Le proposizioni or ora enunciate e copiate testualmente dal rapporto presentato alla conferenza (e che speriamo di pubblicare in seguito per esteso) non offrono elle un fondamento sicuro per adottare le misure necessarie a combattere il morbo? Questo timore esagerato dell'epidemia, e che non moveva da altra cagione se non dall'ignoranza o incertezza dei mezzi profilattici della scienza per combatterlo, dovrà egli d'ora innanzi ragionevolmente continuare? Questa apprensione, queste paure potranno elleno ancora perpetuarsi, quando per la perfetta conoscenza delle cause scomparisce eziandio la funesta esitazione sulla scelta dei mezzi acconci? Per quanto sia adunque terribile la verità, ella è di gran lunga migliore dell'incertezza, perchè batte sicuramente la via dell'intelligenza, la quale fin d'allora riguarda tranquilla i fatti che si succedono, e giunge in tal guisa a dominare o dissipare del tutto il desolante terrore che assale i governi e le popolazioni in queste tremende circostanze.

(*Estr. dal Giornale veneto di scienze mediche*, Ser. III, Tom. V.)

Venezia, Tip. Antonelli edit. 1866.